GIOVANI E VIOLENZA. I parenti difendono i giovani accusati: «Razzisti? Macché!» Trovati in una delle abitazioni alcuni opuscoli nazisti

I rilievi della polizia scientifica sul luogo dell'attentato ai due bambini nomadi — Ansa

Quei «bravi ragazzi» di Pisa

Terzo arresto per l'attentato ai piccoli «rom»

Porte sbattute in faccia «Non c'è nessuno». Altre che si aprono «I nostri sono bravi ragazzi». Tre giovani sono stati arrestati per detenzione di esplosivi nell'inchiesta sull'attentato ai piccoli rom. «Vogliamo sapere com'è stato usato mezzo chilo di esplosivo scomparso» dicono in Procura. In una casa opuscoli nazisti, nelle altre due «non si fa politica». Due degli arrestati erano sempre al tiro a segno a sparare. Su tutti il sospetto di un crimine atroce

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ PISA. Scale lucidate da tanti passi. Una pulitissima casa popolare nel centro della città. In strada le solite scritte «Livorno Aids» «Lucca merda». I fili delle antenne scendono dal tetto e si infilano nei balconi. La strada, via Fratti, è la «Botteghe oscure» di Pisa, perchè qui da sempre c'è la sede del Pci diventato Pds. Andrea Billi, 25 anni, abita al terzo piano. È stato arrestato ieri mattina alle dieci da tre carabinieri. Aveva in casa un chilogrammo di esplosivo. Come gli altri due giovani, Emanuele Caso di 19 anni e Riccardo Battaglia di 29, è stato arrestato dal magistrato che indaga sui criminali che hanno preparato l'infame «pacco regalo» ai due piccoli rom. L'uscio in noce di casa Billi si apre appena. Un ingresso lucido, pupazzi di peluche appesi ad un armadio. «Andrea è un bravo ragazzo» dice il cognato. «Se volete sue notizie, la mamma è a lavorare al bar».

Un «bravo ragazzo». Magistrati e carabinieri la pensano diversamente. «Andrea Billi, ha detto ieri il sostituto procuratore Nicola Pisano, è stato arrestato con l'accusa di detenzione illegale di esplosivo nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato ai nomadi». Tutto è partito da San Frediano a Settimo, frazione di Cascina. I carabinieri che cercano i criminali di «Fratellanza bianca», che hanno scritto di «voler spappolare il cranio al sindaco di Cascina ed agli zingari», scoprono che Emanuele Caso ha comprato un chilo e mezzo di esplosivo (usato anche per fabbricare in casa le cartucce e le pallottole). Nella sua casa trovano ritratti di Mussolini ed un testo di apologia della «distruzione dei popoli impuri». Ci sono anche diciannove armi, dalle pistole ai fucili pompa. «Un arsenale impressionante» dice il colonnello dei carabinieri Tullio Del Sette.

«L'esplosivo l'ho venduto ad Andrea Billi, me l'ha chiesto lui» ieri la perquisizione a casa Billi e l'arresto. L'esplosivo era in un barattolo nella camera del giovane, ma ne manca mezzo chilogrammo. «Stiamo lavorando, dice il magistrato, per sapere come e dove sia stato usato l'esplosivo mancante». L'obiettivo è chiaro: si vuole sapere se con quella polvere sia stata costruita la bomba che ha dilaniato Emran Sengul. A casa dell'altro arrestato, Riccardo Battaglia, sono stati trovati altri tre chilogrammi di esplosivo ed un pistola «Pss calibro 9» non denunciata.

La signora Graziella Billi, dietro il bancone del bar, difende il suo «bimbo» appena portato via dai carabinieri. «Sono arrivati questa mattina alle dieci in casa. Mamma mia cos'ho fatto", ha esclamato Andrea. Gli hanno chiesto del l'esplosivo e lui li ha portati subito in cameretta sua. Era in un barattolo, c'era sopra la polvere. Ha detto di averlo chiesto a quell'Emanuele Caso. Si conoscono perché qui davanti al bar, al lunedì c'è il mercato, e quell'Emanuele fa l'ambulante».

È sicura di sè la signora. Se avessi saputo che l'aveva ancora quella cosa gli avrei detto "Bimbo portala via, che qui non mi sta bene. Lui ha spiegato ai carabinieri che voleva fare i botti e che un po' di quella roba l'ha usata, ma il fuoco l'ha spaventato. Ma i fuochi erano venuti male, ed aveva smesso. Stupidamente ha tenuto tutto in casa. I carabinieri? Erano in borghese, gentili e comprensivi. Di loro non posso dire altro che bene. Quella cosa c'era, e l'hanno portato via. Il mio Andrea. E che poteva fare? Ma sono sicura che presto verrà a casa, appena avrà chiarito. Il mio figlio è tranquillo, non dà problemi. Lavora qui al bar, come Quell'Emanuele lo vede ogni tanto, quando viene qui a prendersi una pizza. Ma non è uno dei suoi amici. Armi? Andrea non va neanche a caccia, non ne ha mai avute. La sua passione sono le monete, la collezione. E prima faceva gare di scacchi e di dama. Certo che in casa abbiamo parlato degli zingarelli feriti ed Andrea ha detto che era abominevole, nemmeno a parlarne, troppo brutta». Nel bar dei Billi frequentato anche da Emanuele Caso, ogni mattina andava a fare colazione il sindaco di Cascina, Carlo Cacciamano, minacciato di morte dalla «Fratellanza bianca».

Il negozio di abbigliamento della famiglia di Emanuele Caso è a San Frediano a Settimo. Quattro vetrine, sotto l'insegna «Mary Moda». C'è un signore, forse il padre, che sparisce subito. «Non c'è nessuno» dice una signora con gli occhi rossi, che si presenta come commessa. «Emanuele? Io ci vivo accanto otto ore al giorno perché quando non fa il mercato è qui in negozio. È un bravo ragazzo, tanto bravo. Lui avrebbe messo la bomba? Ma se non sarebbe capace nemmeno di uccidere una mosca. Fidatevi di me, che lo conosco. Ed ora, se volete uscire». Diciannove armi in casa, fra cui delle Magnum ed un fucile a pompa, fra le quali una calibro 9 non denunciata. Lo opuscolo che che esalta le razze pure e dice che quelle impure vanno eliminate. «Tutta roba di mio fratello più grande» si è difeso lui davanti al magistrato. E lo stesso fratello più grande gli avrebbe presentato Riccardo Battaglia, di 29 anni, nella cui casa i carabinieri hanno trovato tre chilogrammi dello stesso esplosivo.

Anche il padre di Riccardo difende il figlio. Va anche da un avvocato perché telefoni ai giornali precisi smentisca «Mio figlio, dice Franco Battaglia, 56 anni, metalmeccanico, è un bravo ragazzo. Proprio ieri quando l'hanno arrestato doveva aprire il forno che ha appena comprato. Ha sempre lavorato, lui e non ha mai fatto politica come me, come mio padre. Mai politica a casa nostra. Lui è *casa e lavoro*, lavoro e casa. Perchè è diventato amico di un ragazzo di 19 anni così più piccolo di lui? È quella maledetta passione per le armi. L'ha sempre avuta, forse l'ha presa da me che da sempre sono cacciatore. Ma quando ha capito che quel ragazzo non andava bene, ha smesso di frequentarlo. Lo giuro. Lui non è di destra. Mai una parola gli ho sentito dire contro gli zingari. Mi succede di tutto, mi sento rovinato. Mia moglie se n'è andata dopo 35 anni di matrimonio, ed ora questa cosa così strana». Anche la moglie, Maria Virgili (poetessa, ha scritto un libro «Neve calda») si fa viva per salvare il figlio. «Franco razzista e violento? È impossibile. Lui tiene in casa venti gatti e così gentile».

L'altra sera in Procura, mentre erano interrogati in stanze diverse sia Emanuele Caso che Riccardo Battaglia si sono messi a singhiozzare. Chissà che figura se li avessero visti i loro amici del Tiro a segno nazionale a San Rossore, luogo di ritrovo di tanti bravi ragazzi che stanno bene solo quando hanno una pistola o un fucile in mano. «Qui arrivano in tanti, dai dodici tredici anni in su» spiega Fabrizio Mennucci, consigliere del tiro a segno fondato nientemeno che da Giuseppe Garibaldi nel 1861. «Vengono quelli che lavorano come le guardie giurate o i vigili urbani e quelli che sparano per passione». E fra gli appassionati c'erano i due giovanotti arrestati: quelli che comprano chili di esplosivo dicendo che serve per riempiere di nuovo le pallottole in casa. Risparmiano le 500 lire della pallottola («C'è anche chi spara settanta ottanta colpi») per potere poi comprare i fucili a pompa e le Magnum. Sono seicento quelli che hanno scelto questo «sport» a San Rossore. «Ma il tiro a segno, dice il consigliere, che c'entra? Chi non vuole farsi vedere va a sparare con i mitra in Garfagnana». Bravi ragazzi, che finalmente possono sfogarsi.

Il governo: un «tavolo» per gli interventi a favore dei nomadi

Un «tavolo di coordinamento» degli interventi in favore delle popolazioni nomadi viene aperto martedì dal governo. L'annuncio dell'iniziativa (partita dal ministro per la Solidarietà sociale, Ossicini) dato alla Camera dal sottosegretario all'Interno Rossi nella risposta a interrogazioni sull'infame attentato ai due bimbi rom. E intanto i deputati progressisti fanno arrivare aiuti finanziari alla famiglia. Lunedì un dossier sulle violenze contro i nomadi

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Dopo anni di inerzia (che ha di certo favorito il dilagare degli atti di violenza) un primo concreto segnale di azione, su proposta del professor Adriano Ossicini, ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale, è stato costituito e verrà aperto martedì a Roma un «tavolo di coordinamento» degli interventi rivolti ai problemi delle popolazioni nomadi che soggiornano o transitano in Italia. (A proposito: quanti sono? Al governo risultano essere 36 000, più della metà dei quali con cittadinanza italiana; per la Caritas sono almeno il doppio, secondo la deputata neo-comunista Gabriella Pistone siamo a 110 000, sommando i rom giunti di recente dai territori dell'ex Jugoslavia.) Il «tavolo» coinvolgerà tutti i ministeri in qualche modo chiamati in causa (Interno, Sanità, Pubblica istruzione, Lavoro, Lavori pubblici, Tesoro), i rappresentanti delle comunità rom e in genere del nomadismo, le organizzazioni della protezione civile e del volontariato, le amministrazioni delle città dove più ampio e quasi sempre irrisolto è il fenomeno del nomadismo (paradossalmente) stanziale.

L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina dal sottosegretario all'Interno, Luigi Rossi, nel quadro della risposta fornita a nome del ministro Brancaccio (ammalato) alle interrogazioni sull'infame attentato pisano a due bambini rom presentate dal verde-progressista Mauro Paissan e da Gabriella Pistone. Il prefetto Rossi ha confermato la prudenza della procura pisana: nulla ancora collega gli arresti dell'altra sera e di ieri con l'attentato ai due piccoli nomadi, nulla ancora dimostra che l'ordigno di Pisa e il libro-bomba di un mese fa a Cascina (per il quale ci sono già un arresto e tre indagati) siano stati confezionati dalle stesse mani, e anzi l'uso di innesco [illegible] tenderebbero a escludere l'esplosivo e tuttavia l'orientamento a battere la pista nazi-fascista, anche con riferimento alla lettera minatoria inviata da una fantomatica «Fratellanza bianca» al sindaco di Cascina dopo il ferimento del piccolo Matteo. «Sapremo fare meglio» la prossima volta, evidentemente.

Particolarmente incisivi i riferimenti del sottosegretario Rossi al contesto in cui possono maturare simili imprese. (L'inammissibile rifiuto del diverso predicato da «fasce di intolleranti») e alle contromisure del governo. «Siamo impegnati ad adottare ogni atto necessario a prevenire il pericolo che naturali e comprensibili problemi di convivenza si trasformino in questioni di ordine pubblico. La cultura della solidarietà va praticata più che predicata, contro ogni forma di razzismo anche se non trascenda in veri e propri gesti criminali». Un riferimento infine all'impegno «discontinuo» per l'assistenza ai nomadi (che dovrebbe esser fronteggiato appunto con i lavori del «tavolo») e alle esperienze che in questo campo stanno conducendo le Regioni più avanzate. «Particolarmente pregevole la normativa introdotta in Toscana» ma che ancora deve completare il rodaggio.

Il prefetto Rossi ha infine consegnato alla presidenza della Camera un dossier contenente un elencazione analitica sugli atti di violenza consumati negli ultimi mesi ai danni di nomadi. Il dossier verrà reso noto lunedì. Tanto Paissan quanto Pistone hanno preso atto «con relativa soddisfazione» delle comunicazioni del governo e in particolare dell'annuncio dell'apertura del «tavolo»: se esso potrà consentire la predisposizione di spazi e servizi adeguati ovunque se ne avverta la necessità. Qualche riserva invece sulla tempestività degli interventi. L'episodio a Cascina di un mese fa è stato probabilmente sottovalutato.

In serata il gruppo dei deputati progressisti ha fatto pervenire al prefetto di Pisa un primo assegno di quattro milioni da destinare a primi aiuti per la famiglia dei due piccoli rom. «Confermiamo l'impegno dei progressisti – ha detto Luigi Berlinguer – perché il nostro paese si doti al più presto di una legislazione più moderna sui diritti di cittadinanza e per la tutela delle minoranze. Apprezziamo quindi l'iniziativa del ministro Ossicini: è un primo segnale concreto dopo anni di inerzia».

Deputati pisani raccolgono quindici milioni

Consegnati al sindaco di Pisa, Piero Floriani, quindici milioni di lire destinati a Sengul ed Emran – i *due bambini nomadi rimasti feriti* nell'attentato di martedì scorso a Pisa – e raccolti ieri a Montecitorio dai deputati Gloria Bracci Marinai, Giovanni Brunale e Mauro Paissan, tutti eletti nella circoscrizione pisana nella lista dei Progressisti. Alla sottoscrizione hanno aderito, secondo quanto precisa una nota dell'onorevole Mauro Paissan, parlamentari di diversi schieramenti politici. «La notizia dell'atroce attentato - ha scritto Paissan in una lettera al sindaco allegata alla somma - ha provocato una profonda emozione anche alla Camera dei deputati». «Si tratta – conclude Paissan – di un piccolo gesto. A noi parlamentari spetta soprattutto approvare i provvedimenti a favore dei meno fortunati e contribuire alla formazione di una cultura diffusa davvero antirazzista». Un altro contributo di quattro milioni di lire a favore della famiglia dei due bambini nomadi è stato stanziato dal gruppo Progressisti-Federativo

Riuscita la manifestazione cittadina organizzata per protestare contro gli attentati

Cinquemila fiaccole contro l'intolleranza

Una grande manifestazione a Pisa. 5 000 in corteo ha illuminato la città. Una fiaccolata contro razzismo e intolleranza. Sul palco il rappresentante dei nomadi: «Non solo parole». La solidarietà di tutta la Toscana: «Noi stavamo bene con Medika, la sorella della bambina, quando veniva a scuola con noi» dicono i bimbi della elementare. Hanno aderito anche i commercianti del centro. Falso allarme bomba sul Lungarno dopo la manifestazione

LUCIANO LUONGO

■ PISA. Emran e Sengul. «Sono figli nostri». Antonio Dell'Omodarme, giovane segretario del Pds di Putignano Sant'Ermete, dove l'Emran e Sengul vivevano con i propri genitori, non ha dubbi: «Quei bambini sono nostri. I bambini della nostra comunità», dice mentre porta la fiaccola alla... questa grande manifestazione dimostra che la città non è intollerante. È una grande risposta». È proprio una grande risposta quella di Pisa e di tutta la Toscana. Il corteo che alle 18.40 si è mosso, la Piazza Sant'Antonio aveva un qualcosa di singolare, di unico. Erano forse i gonfaloni della città, della Provincia, della Regione e di tutta la Toscana a comunicare da Firenze. Centinaia che precedevano il corteo solenne. Mentre a Pisa la sera si trasformava in notte, la luce di migliaia di fiaccole diventava sempre più forte. La luce contro la notte di razzismo, dell'intolleranza, diceva qualcuno. E Pisa ieri è stata illuminata a giorno. Una grande manifestazione, la risposta che ci voleva per dimostrare che si può estirpare il cancro del razzismo, che è un nodico, Carlo Cacciamano, il sindaco di Cascina minacciato dalla «Fratellanza bianca». Con lui decine di sindaci della provincia e della Regione. In prima fila anche Vannino Chiti, il presidente della Regione. «Non ci sono isole felici, nemmeno la Toscana lo è, ma dobbiamo essere in grado di utilizzare meglio gli strumenti che abbiamo avuto a disposizione. Lancio un appello affinché siano colte appieno le possibilità che la nuova legge regionale apre».

Il corteo è immenso. Il colore delle fiaccole scrutate risalendo il centro storico di Pisa. I negozi sono in stragrande maggioranza chiusi. «Chi resta aperto», dice Alberto Ditolure, di un negozio di foto del centro, «pensa che queste questioni riguardino altri. Sono non di destra, non di centrosinistra. Niente di più sbagliato. La gente non può interessarsi alle cose solo quando è toccata direttamente. Io non ho tempo di pensare a queste cose». Come mai qualcuno ai margini. Ma è solo. Chi a queste cose ha voluto pensare nonostante le difficoltà e gli altri impegni sono gli operai della Piaggio. Il loro striscione rosso delle Rsu è presente. Come presenti sono le scuole. I coordinamenti antirazzisti di Firenze. I Mfd. Africa Insieme. La Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Le parrocchie. I centri di iniziativa del Pds.

Il corteo attraversa il Ponte di Mezzo, arriva nell'bellissima Piazza dei Cavalieri. C'è tranquillità, gioia nel corteo. Poche urla, molta allegria. Le fiaccole illuminano la stupenda Piazza vasariana. Dalle Scuola Normale superiore tutti guardano e scendono in Piazza. hanno firmato un appello docenti, ricercatori, personale, studenti. C'è anche il direttore, Emilio Picasso. Tra i firmatari: esprimiamo indignazione e sgomento. L'imbarbarimento di cui il razzismo è sintomo e risultato più vistoso va contrastato subito, con ogni mezzo, soprattutto in una città come questa con le tradizioni di democrazia e di cultura». «Ci vuole il massimo impegno di tutti, di tutta la nostra comunità, non basta solo il Comune», dice Piero Floriani, prendendo il microfono e parlando dal palco allestito per la manifestazione. Tutti ascoltano in silenzio. Legge una lettera del vescovo. Con lui prende la parola il presidente della provincia Nunes: «è una violenza inaccettabile». E anche Ramadam, rappresentante della comunità nomade di Pisa è sul palco. Dice di essere contento: «Ma per favore, dice, non solo parole». La gente applaude. I bambini della scuola di San Marco sant'Ermete e della Ludoteca «Lupo Alberto» giocano. Loro sono stati compagni di classe di Medikan la sorella di Emran e Sengul: «era brava», dicono. Emanuele e Diego: «ci trovavamo bene con lei». La manifestazione si conclude. Ma la città è ancora tesa. Un allarme per uno zaino abbandonato ad un passo dal Comune, sul Lungarno Gambacorti, blocca il traffico. Gli artificieri intervengono e tranquillizzano. Pisa ha alzato la guardia.